

Lo scultore

Attorno al 1658 arrivò a Roma da Malta, ove era nato nel 1636, il ventiduenne Melchiorre Cafà per studiare scultura presso lo studio di Ercole Ferrata, allievo di Alessandro Algardi e collaboratore di Gian Lorenzo Bernini.

Nel 1730 Lione Pascoli, nelle "Vite dei pittori, scultori e architetti moderni", scrisse di Cafà che *poco ebbe a faticare con lui il maestro; perché era tale, e tanta l'abilità sua, e l'apertura sua di mente, che appena aveva veduta fare una cosa, così ben l'apprendeva, che avrebbe potuto insegnarla agli altri*. Il giovane scultore, nei documenti detto "il Maltese", dimostrò da subito una innata capacità creativa e *nell'inventare non cedette ad alcuno [egli] stava continuamente al lavoro applicato e, qualora adoperar non poteva lo scalpello, prendeva il matitatoio e disegnava*, oltre che, modellare bozzetti in argilla e in cera, come nel caso dell'opera esposta qui per la prima volta accanto alla versione finale in marmi e lapislazzuli. Sono suoi i modelletti in terracotta, oggi all'Hermitage di San Pietroburgo, per le due grande statue di *Sant'Andrea Apostolo* e *Sant'Andrea Avellino* realizzate da Ercole Ferrata per la facciata della chiesa di S. Andrea della Valle.

Il primo contratto, quale scultore già maturo, è del dicembre del 1660 per la pala d'altare del *Martirio di Sant'Eustachio* per la chiesa di S. Agnese in Agone, della quale presso il Museo di Palazzo Venezia si conserva un bozzetto in terracotta. Capolavoro della scultura barocca a Roma, l'opera in marmo di Carrara di grandi dimensioni ed affollata di numerose figure, rimase incompiuta al momento della prematura scomparsa di Cafà, nel settembre del 1667, e quindi ultimata dal Ferrata. Stessa sorte spettò al gruppo scultore raffigurante la *Carità di San Tommaso di Villanova*, nel transetto della chiesa di S. Agostino, del quale presso il Museo Nazionale di La Valletta si conserva un bozzetto in terracotta. Il suo talento lo portò nel 1662 ad essere candidato ed eletto, a soli ventisei anni, assieme a Carlo Maratti e Pietro da Cortona alla carica di Accademico di San Luca, la più autorevole istituzione artistica nella Roma pontificia, alla quale parteciperà assiduamente come insegnante di scultura.

Nel 1663, su committenza dei frati domenicani, Cafà realizzò la figura giacente di *Rosa di Lima*, la prima santa nativa del sud America e patrona del Nuovo Mondo. L'opera, che ebbe un successo clamoroso tanto da essere replicata in decine di copie in piccoli bronzetti, è una precoce trasposizione in scultura del tema della "santa morte", assai ricorrente nella pittura, e anticipa le soluzioni formali che Bernini replicherà nella *Beata Ludovica Albertoni* del 1674. Terminata nel 1666, la scultura di Cafà rimase a Roma fino alla beatificazione della giovanissima terziaria domenicana l'anno

successivo per giungere in Perù nel 1670. La statua venne collocata sulla tomba della santa nella chiesa di S. Domenico a Lima.

Nel 1666 Cafà fu richiamato a Malta dal gran maestro dei cavalieri gerosolimitani Nicolas Cotoner per realizzare un monumentale gruppo in bronzo raffigurante il *Battesimo di Cristo* per la chiesa di S. Giovanni Battista a La Valletta, principale edificio di culto dell'Ordine. Importante commissione per la quale da Roma aveva precedentemente inviato tre progetti. Il 4 settembre del 1667, una volta tornato nell'Urbe e mentre era intento a plasmare i grandi modelli in cera per le fusioni delle figure di Gesù e del Battista presso la Fonderia Vaticana, fu investito da un blocco di marmo e pochi giorni più tardi morì all'età di trentadue anni.

Alcuni dei suoi preziosi bozzetti, oggetto di collezionismo già sul finire del Seicento, giunsero a Malta per interessamento del fratello, Lorenzo Cafà, celebre architetto maltese. Cinque di questi, tra i quali la *Gloria di santa Caterina da Siena*, vennero esposti per la prima volta a Roma nella primavera del 2012 presso l'Accademia di San Luca.

Tra gli ultimi lavori lasciati incompiuti, le fonti narrano del progetto scultoreo-architettonico, da una idea di Carlo Rainaldi e Giovanni Antonio de Rossi, di una monumentale cornice della *Gloria d'altare*, per racchiudere l'icona mariana della chiesa di S. Maria in Campitelli, ispirata alle logge delle reliquie e alla cattedra di S. Pietro del Bernini.

Del 1667, infine, è il modello in terracotta del *Busto di Alessandro VII*, oggi presso palazzo Chigi ad Ariccia, considerato uno dei più bei ritratti papali del secolo; una versione, successivamente fuso in bronzo da Giovanni Artusi, è oggi conservato presso la sacrestia del duomo di Siena mentre una seconda replica è al Metropolitan Museum di New York.

La Gloria di santa Caterina da Siena

Filippo Titi in "Studio di pittura, scoltura, et architettura", edito a Roma nel 1674, attribuisce a Cafà il progetto del presbiterio della chiesa di S. Caterina a Magnanapoli ricco di marmi policromi, stucchi e affreschi nella volta, sebbene non siano stati ritracciati documenti che ne attestino l'effettiva paternità. Progetto che, oltre alla pala centrale, doveva prevedere le due figurazioni di sante domenicane poste sulle pareti laterali; per una delle quale si potrebbe fare riferimento a due bozzetti di bassorilievo in cera raffiguranti Rosa da Lima, noti dalle fonti e oggi non più rintracciati.

Il rilievo raffigurante la *Gloria di santa Caterina da Siena* sull'altar maggiore fu donato da suor Camilla Peretti, pronipote di papa Sisto V. Le parole del celebre storico Rudolf Preimesberger,

pubblicate nel 1973 per il “Dizionario biografico degli italiani”, ben riassumono l’importanza di questa basilare opera di Cafà: “nel rilievo, le figure in marmo bianco sono poste su uno sfondo di marmo colorato, come nelle logge delle reliquie del Bernini in S. Pietro. Ma qui il gruppo delle figure è meglio integrato con lo sfondo; analogamente alla Santa Teresa del Bernini o al gruppo dell’Algarði sull’altar maggiore di S. Niccolò da Tolentino, esso è qualcosa di mezzo tra il rilievo e la scultura a tutto tondo ma, a differenza degli esempi citati, queste figure agiscono al di fuori della cornice, nello spazio. La caratteristica dello stile del Cafà è che da un’integrazione con il piano di fondo colorato nasce un nuovo mezzo artistico che partecipa dei modi del rilievo, della scultura a tutto tondo e della pittura”.

Il restauro della gloria di *Santa Caterina da Siena* eseguito nel 2008-2009 ha permesso di apprezzare la straordinaria qualità scultorea dell’autore fintanto nella finitura delle superfici ora lucide e ora satinata che mettono in evidenza l’incarnato luminoso della Santa o gli spessi tessuti del saio, ma anche l’espedito tutto naturalistico di realizzare la corona semplicemente con dello spago grosso intrecciato e imbevuto di gesso e colla. È stato inoltre possibile identificare gli elementi del fondo della figura in Carrara statuario costituiti da marmo giallo di Siena per il contorno, lo stesso di tonalità rosa “focato” utilizzato sui lati, quindi alabastro egiziano cotognino per il cielo luminoso, alabastro a rosa fiorito per le nuvole scure e infine lapislazzuli. Quest’ultimo presenta due livelli qualitativi diversi: alcune porzioni sono di un blu particolarmente intenso mentre l’estensione maggiore è caratterizzata da blocchi dalla tonalità grigio azzurrognola che possono essere definiti quali scarti di lavorazione per opere di maggior importanza. Dettagli che permettono di confermare l’ipotesi che l’opera venne collocata in situ successivamente alla morte di Cafà e che l’attenzione per la fase conclusiva dei lavori non fu così accurata, come attestato dalla qualità delle parti sicuramente autografe.